



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO DI LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE

**COMUNICARE AL DI LÀ DELLE LINGUE:
LA MEDIAZIONE LINGUISTICA E
INTERCULTURALE NELLE SCUOLE
FORLIVESI**

Relatore

Prof.ssa Irene Frosi

Presentata da

Federica Ida Monti

Sessione Ottobre 2025

Anno Accademico 2024/2025

*Vorrei ringraziare la Professoressa Frosi,
per la cura e la dedizione dedicatemi nella stesura di questo elaborato,*

*le Mediatrici che hanno partecipato alla ricerca,
le quali hanno condiviso le proprie esperienze permettendo di osservare
il fenomeno più da vicino,*

*la Referente della cooperativa DiaLogos,
che ha reso possibile questa preziosa collaborazione.*

INDICE

Capitolo 1: La mediazione linguistica interculturale e il contesto di Forlì	pag. 3
1.1 Introduzione	pag. 3
1.2 La mediazione linguistica e interculturale in Italia	pag. 4
1.3 La mediazione scolastica in Emilia-Romagna	pag. 6
1.4 Il contesto territoriale di Forlì	pag. 8
Capitolo 2: Metodologia dell'indagine	pag. 10
2.1 Obiettivi della ricerca	pag. 10
2.2 Strumento di raccolta dati	pag. 11
2.3 Campione dell'indagine	pag. 11
2.4 Procedura dell'indagine	pag. 13
Capitolo 3: Risultati e analisi	pag. 14
3.1 Il ruolo della mediazione nella scuola	pag. 14
3.2 Mediazione e integrazione scolastica	pag. 15
3.3 Mediazione e rapporto scuola-famiglie straniere	pag. 18
3.4 Punti di forza e criticità del servizio a Forlì	pag. 20
3.5 Conclusioni	pag. 22
Bibliografia	pag. 25
Legislazione consultata	pag. 25
Sitografia	pag. 26

Capitolo 1

La mediazione linguistica interculturale e il contesto di Forlì

1.1 Introduzione

Qualche mese fa, mi trovavo in una scuola di Forlì per aiutare degli studenti di terza media in vista degli esami di fine anno. Fra i ragazzi che seguivo c’era un quattordicenne, il cui nome (fittizio) è Moussa, che insieme alla famiglia aveva lasciato qualche anno prima il Burkina Faso e si era trasferito in Italia. Moussa era un ragazzo tranquillo e silenzioso, che nella stessa misura in cui non disturbava durante la lezione, così nemmeno ci partecipava attivamente. Sebbene a lezione fosse riservato e introverso, fuori dalla classe emergeva il naturale desiderio adolescenziale di socializzare e fare amicizia con gli altri ragazzi. Ma non appena qualcuno gli faceva una domanda un po’ più personale – magari riguardo a quanti fratelli avesse o sull’età dei genitori – allora si chiudeva a guscio e sembrava quasi mettersi sulla difensiva. Perdipiù, Moussa parlava fluentemente e capiva sia il francese – parlato a casa – sia l’italiano, ma non sapeva né leggere né scrivere. Di fronte a Moussa sentivo di non avere i mezzi per agire in suo sostegno. Mi rendevo conto che i miei tentativi per aiutarlo a “sbloccarsi” – come, ad esempio, chiedergli cosa gli piacesse fare nel tempo libero, se praticasse qualche sport, che musica ascoltasse, e così via – venivano percepiti diversamente, come se fossero fuori luogo dal suo punto di vista. Fra me e Moussa c’era una barriera invisibile che non avevo mai incontrato in modo così netto e palese, la barriera culturale, e io non disponevo dei mezzi necessari per oltrepassarla. Il punto di partenza di questa ricerca coincide quindi con l’interrogativo su quali siano gli strumenti di cui si avvale il sistema scolastico italiano per accompagnare i ragazzi come Moussa nell’inserimento nella scuola e, conseguentemente, nella società.

Il caso di Moussa è emblematico delle sfide che il sistema scolastico italiano si trova quotidianamente ad affrontare per favorire l’integrazione dei numerosi ragazzi che provengono da contesti migratori alla ricerca di una nuova realtà in cui sentirsi accolti. Negli ultimi decenni la presenza di studenti con cittadinanza non italiana è aumentata significativamente (Ministero dell’Istruzione e del Merito, 2024), e così la scuola si è evoluta, fino a diventare un vero e proprio laboratorio multiculturale. In questo scenario, la mediazione si rivela uno strumento imprescindibile non solo per garantire pari opportunità educative, ma anche per accompagnare gli studenti nei processi di

integrazione sociale, favorendo una convivenza fondata sul dialogo e sulla valorizzazione delle differenze. La scelta di approfondire questo tema nasce, infatti, dalla consapevolezza che la scuola non è soltanto un luogo deputato all'apprendimento, ma è soprattutto un contesto fondamentale per la socializzazione e la costruzione della propria identità, che accompagna ogni individuo in anni tanto delicati quanto cruciali. Capire come si realizza l'incontro tra culture diverse all'interno delle aule scolastiche, quali difficoltà emergono e quali strumenti vengono introdotti per affrontarle, significa anche interrogarsi sul futuro della società nel suo complesso.

In particolare, l'obiettivo della ricerca è analizzare il ruolo che la mediazione linguistica e interculturale svolge nelle scuole del territorio forlivese, focalizzandosi su due macrotematiche principali: l'integrazione degli alunni stranieri e le strategie adottate per favorirne l'inclusione e la gestione del rapporto tra scuola e famiglie straniere, con attenzione alle difficoltà comunicative e alle soluzioni offerte dalla mediazione. Per rispondere a questi interrogativi, l'indagine si è basata sulle testimonianze di due professioniste con pluriennale esperienza nel settore, che operano nelle scuole del territorio. L'elaborato si articola in tre capitoli. Nel Capitolo 1 viene presentato un inquadramento teorico e normativo della mediazione linguistica e interculturale, con particolare attenzione al contesto scolastico italiano ed emiliano-romagnolo, fino a giungere al quadro territoriale di Forlì. Il Capitolo 2, invece, è dedicato alla spiegazione della metodologia utilizzata per la ricerca: vengono illustrati gli obiettivi, il campione dell'indagine, lo strumento di raccolta dei dati e le modalità di conduzione delle interviste. Il Capitolo 3, infine, contiene la presentazione e l'analisi dei risultati emersi dallo studio, articolate in base alle macrotematiche individuate, e una sezione conclusiva che raccoglie considerazioni finali, riflessioni personali e delle possibili proposte di miglioramento del servizio nel territorio di Forlì. Nel prossimo paragrafo saranno analizzate le caratteristiche della mediazione linguistica e interculturale e il suo inquadramento normativo in Italia, base necessaria per comprendere il ruolo che essa svolge nel contesto scolastico.

1.2 La mediazione linguistica e interculturale in Italia

Il mediatore linguistico e interculturale è un esperto che opera per facilitare l'interazione, la collaborazione e la convivenza tra gli individui di origini e culture varie. Questa figura nasce dall'esigenza di far fronte ai flussi migratori che, a partire dalla fine degli anni

Settanta del secolo scorso, diventarono sempre più consistenti, complici l'assenza di politiche migratorie organiche in Italia e le politiche restrittive adottate dai paesi esteri (Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali, 2015). La legge Martelli, emanata nel 1990 e volta alla programmazione dei flussi in ingresso, regolarizzò per la prima volta la presenza di cittadini stranieri in Italia dando loro un riconoscimento ufficiale. Nel 1992 in Italia si contavano oltre 570 mila stranieri residenti (ISTAT, 1998), e, a distanza di soli dieci anni, il loro numero aveva abbondantemente superato la soglia del milione (ISTAT, s.d.). In questo quadro di forte immigrazione nel Paese, urgeva la presenza di un professionista in grado di tradurre e mediare conflitti e scontri fra culture diverse. Così, all'inizio degli anni Novanta nacquero i primi corsi per mediatori interculturali, generalmente finanziati dalle Regioni, dal Ministero del Lavoro o dal Fondo Sociale Europeo (Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali, 2015).

Il mediatore linguistico e interculturale si delineava come un professionista con una profonda conoscenza delle lingue di due o più paesi diversi e dei relativi sistemi culturali, che abbia familiarità con il territorio e le istituzioni e che disponga delle capacità necessarie per mediare. Le aree di intervento sono numerose e varie: la mediazione linguistica è infatti necessaria nei servizi sociali e sanitari, nel sistema educativo e formativo, all'interno del sistema giudiziario e della pubblica amministrazione, nonché in aziende private e società di servizi. Il mediatore possiede competenze linguistiche e traduttive, competenze culturali – intese come la capacità di interpretare i sistemi di valori, i modelli educativi, le pratiche sociali e religiose delle comunità di appartenenza – e competenze comunicative e relazionali, fondamentali per consentire la comprensione reciproca, per saper gestire dinamiche di gruppo e colloqui delicati (ad esempio, in ambito sanitario o giurisdizionale), nonché situazioni conflittuali. Il mediatore si distingue quindi da altre figure professionali – come l'interprete o il traduttore – proprio in virtù della trasversalità delle sue funzioni e per la capacità di muoversi in un contesto multiprofessionale, caratteristiche che ne rendono essenziale la presenza in numerosi ambiti (Informa famiglie e bambini, s.d.).

Parallelamente alla crescente necessità di questa figura, anche il quadro normativo italiano ha iniziato a riconoscere, seppur in modo frammentario, la mediazione interculturale come strumento utile a favorire l'integrazione e l'accesso ai servizi. La normativa colloca la mediazione linguistica e interculturale nell'ambito delle professioni

non regolamentate – in sostanza, non esiste un ordine dei mediatori –, e la sua reglementazione è di competenza concorrente tra Stato e Regioni, come stabilito al comma 3 dell'articolo 117 della Costituzione: lo Stato definisce le figure professionali con carattere unitario, mentre le Regioni ne disciplinano requisiti, formazione e modalità di impiego in base ai bisogni locali. Inoltre, nel 1998 la legge Turco-Napolitano riconosce nella mediazione interculturale lo strumento essenziale per garantire pari accesso ai servizi pubblici e promuovere l'integrazione sociale. Il successivo decreto legislativo numero 286 dello stesso anno, all'articolo 42, incoraggia le amministrazioni pubbliche a impiegare mediatori interculturali per agevolare i rapporti con i cittadini di origine straniera. Negli anni a seguire, il ruolo di questa figura è stato consolidato da ulteriori documenti di indirizzo, quali il Piano per l'Integrazione nella Sicurezza (Ministero dell'Interno, 2010), che ne descrive l'importanza nell'accoglienza, nel lavoro e nell'accesso ai servizi essenziali, e il Primo piano nazionale per l'integrazione dei titolari di protezione internazionale (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2017).

Ad oggi, in Italia la popolazione residente di cittadinanza straniera è composta da oltre cinque milioni di individui, vale a dire il 9% della popolazione totale (ISTAT, 2025, a). Tuttavia, in questo scenario caratterizzato da una forte multiculturalità, rimane assente una legge quadro che regolamenti a livello nazionale l'intervento della mediazione linguistica e interculturale. La presenza sempre in aumento di cittadini stranieri e la funzione centrale del mediatore nei processi di accoglienza, educazione, lavoro e accesso ai servizi essenziali rendono sempre più urgente una regolamentazione stabile e uniforme della professione.

1.3 La mediazione scolastica in Emilia-Romagna

La scuola è un luogo emblematico per ciascun individuo: è qui che si costruiscono le prime esperienze, si stringono le prime amicizie, si scoprono i propri interessi e passioni e si acquisiscono alcuni strumenti utili per tutta la vita. Questa istituzione accompagna ogni bambino negli anni cruciali della propria crescita e fornisce i mezzi per conoscere, esplorare e scoprire. È la scuola l'apparato preposto a fornire e garantire a ciascun individuo il diritto all'istruzione, in modo equo e privo di alcun tipo di discriminazione, come sancito dall'articolo 34 della Costituzione Italiana, «[l]a scuola è aperta a tutti». L'intervento della mediazione linguistica e interculturale in ambito scolastico avviene

proprio nel tentativo di facilitare e agevolare la fruizione dei bambini e ragazzi che, non conoscendo la lingua e avendo talvolta difficoltà a comprendere gli usi e costumi italiani, incontrano degli ostacoli significativi quando si siedono al banco di scuola, correndo il rischio di compromettere il proprio percorso formativo.

Il Decreto del Presidente della Repubblica numero 394 del 1999 stabilisce che i minorenni stranieri presenti in Italia godono del diritto all'istruzione e sono soggetti all'obbligo scolastico, così come avviene per i coetanei italiani. Inoltre, la presenza dei mediatori linguistici e interculturali nelle scuole viene sancita dalla già citata legge Turco-Napolitano, che, all'articolo 36, indica la necessità di stabilire «i criteri e le modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati». Come spiegato nel paragrafo 1.2, secondo l'articolo 117 della Costituzione, la regimentazione dei mediatori linguistici è di competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni, motivo per cui ciascuna regione ha una normativa di riferimento a sé stante. L'Emilia-Romagna è fra le regioni italiane con la maggior popolazione straniera residente: nel 2023, si contano oltre 560 mila individui, con un'incidenza sulla popolazione regionale totale pari al 13%, migranti provenienti in prevalenza da Romania, Marocco e Albania (ISTAT, 2025, b). La normativa di riferimento sull'immigrazione si fonda sulla legge regionale numero 5 del 2004, *Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*, che riconosce i flussi migratori in ingresso come fenomeno strutturale e considera la scuola come ambito prioritario di intervento. Questa legge tutela il diritto all'istruzione dei minori migranti e promuove l'alfabetizzazione, l'educazione interculturale e la valorizzazione delle culture di origine, oltre a garantire pari opportunità di accesso alla formazione e al lavoro. A tale scopo, riconosce nella mediazione linguistica e interculturale un indispensabile strumento a cui ricorrere. Inoltre, le politiche regionali vengono pianificate tramite i Piani di zona distrettuali per la salute e il benessere sociale (Regione Emilia-Romagna, 2018) e attraverso il Programma triennale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri (Regione Emilia-Romagna, 2022), che definiscono strategie e obiettivi. L'ultimo piano di riferimento, relativo al triennio 2018-2020, ha posto particolare attenzione all'apprendimento dell'italiano e all'educazione civica, alla diffusione dell'informazione sui diritti e doveri, alla mediazione interculturale e alla formazione degli operatori (Regione Emilia-Romagna, 2018). A ciò si affiancano ulteriori normative: la legge regionale numero 26 del 2001, che istituisce borse di studio

per studenti stranieri in condizioni economiche svantaggiate, la legge regionale numero 12 del 2003, che sancisce i diritti paritari nell'accesso a istruzione e lavoro, e la legge regionale numero 15 del 2007, in sostegno all'accesso universitario.

Le politiche regionali emiliano-romagnole non si limitano quindi a rispondere alla necessità immediata di alfabetizzazione, ma mettono in risalto le competenze e i percorsi di vita degli individui immigrati e promuovono una società coesa che trae arricchimento e valore dalla multiculturalità. Nel complesso, la Regione propone un modello di integrazione in cui la scuola si trova al centro dei processi di inclusione e di integrazione, e che individua nella mediazione linguistica e interculturale un insostituibile strumento per garantire pari opportunità a ciascuno studente.

1.4 Il contesto territoriale di Forlì

Dopo aver esplorato la mediazione linguistica e interculturale in tutta la nazione e in Emilia-Romagna e approfondita la sua applicazione negli istituti scolastici, in questa sezione ci si sofferma sui dati sociodemografici che caratterizzano il contesto forlivese, nell'ottica di ottenere le informazioni necessarie per delineare un quadro di insieme in cui inserire la ricerca.

La provincia di Forlì-Cesena conta oltre 44 mila stranieri residenti, dato significativamente cresciuto nel lungo periodo: nel 2000 rappresentavano solo il 3% della popolazione totale, nel 2023 l'11%, con una presenza maggiore nel comprensorio forlivese rispetto a quello cesenate (Camera di Commercio dell'Emilia-Romagna, 2024). L'aumento costante di migranti residenti nella provincia ha condotto alla proliferazione di associazioni e cooperative a sostegno della loro integrazione nel territorio. Nella città di Forlì, la principale risorsa per gli stranieri è il Centro Servizi per l'Integrazione e l'Inclusione dei Migranti, punto di riferimento fondamentale per il territorio che offre supporto in diversi ambiti: dall'informazione sui diritti e doveri degli stranieri, alla redazione delle pratiche – come permessi di soggiorno o di cittadinanza –, fino all'orientamento in materia sociale, lavorativa, abitativa e scolastica (Comune di Forlì, 2025, a). Il servizio è gestito dalla storica cooperativa sociale forlivese DiaLogos (s.d.), la quale, tra le altre attività, si occupa di gestire gli interventi di mediazione linguistico-culturale nelle scuole nell'ambito di una collaborazione con il Comune di Forlì: i servizi di mediazione vengono attivati su richiesta delle istituzioni scolastiche e si rivolgono ai

nidi, alle scuole primarie e secondarie di primo grado (Comune di Forlì, 2025, b). Gli interventi si estendono lungo l’intera durata dell’anno scolastico e coprono vari contesti, dai colloqui fra la scuola e la famiglia alla traduzione di documenti, fino all’assistenza interculturale per studenti e genitori in fase di inserimento. In aggiunta a questi enti, sul territorio sono presenti organizzazioni di volontariato, quali Welcome OdV (s.d.) e Forlì Città Aperta (Piazzetta delle Operaie, s.d.), che si occupano di integrazione e solidarietà offrendo supporto educativo e sociale, oltre alla Scuola Penny Wirton (s.d.), che insegna l’italiano ai migranti a titolo gratuito, attiva grazie a gruppi di insegnanti volontari in sessantasette città diffuse in tutta Italia.

Forlì e la sua provincia si configurano dunque come zone culturalmente variegate, che negli anni hanno risposto spontaneamente alla costante crescita delle comunità straniere con la diffusione di associazioni, cooperative ed enti a sostegno del loro inserimento armonioso nella società. In questo Capitolo si è tracciato un quadro che ritrae la situazione dell’immigrazione in Italia, nonché la risposta normativa e locale a tale fenomeno. Questa cornice tornerà utile per inserirvi la ricerca condotta sul tema della mediazione linguistica e interculturale negli istituti scolastici del comprensorio forlivese, studio al quale hanno partecipato due mediatici impegnate in questo ambito da diversi anni. Nel prossimo Capitolo verrà quindi introdotta la metodologia dell’indagine in ogni suo aspetto e verranno presentate le professioniste che hanno donato il loro prezioso contributo alla ricerca.

Capitolo 2

Metodologia dell'indagine

In questo Capitolo verranno illustrate le metodologie e le premesse dell'indagine, spiegandone gli obiettivi e gli strumenti adottati per la raccolta dei dati. Inoltre, verrà presentato il campione dell'indagine e, infine, la procedura seguita. Infine, saranno discussi i limiti della ricerca, aspetto non trascurabile per una corretta lettura dei risultati finali.

2.1 Obiettivi della ricerca

Questa ricerca si pone come obiettivo di approfondire le modalità in cui la mediazione linguistica e interculturale interviene nei contesti scolastici del territorio, con particolare attenzione a due aspetti principali: le strategie e le difficoltà riscontrate nel processo di inclusione ed integrazione degli alunni stranieri e la gestione della comunicazione e del rapporto tra la scuola e le famiglie che provengono da contesti migratori. Pertanto, tramite la testimonianza diretta di due professioniste con esperienza pluriennale nel settore si è esplorato:

- Quale sia il ruolo del mediatore linguistico e interculturale nella scuola e come sia evoluto nel corso degli ultimi anni;
- In che modo il mediatore collabora con il personale scolastico (vale a dire docenti, educatori, dirigenti, etc.);
- Quali sono le principali difficoltà degli studenti stranieri nel processo di inclusione scolastica, in che modo il mediatore interviene a loro sostegno e di quali strumenti dispone;
- Quali ostacoli emergono principalmente nella comunicazione tra la scuola e le famiglie straniere e quali sono le strategie messe in atto dal mediatore per favorire il rapporto fra le due parti;
- Le eventuali criticità presenti ad oggi nelle scuole dal punto di vista dell'integrazione degli alunni provenienti da contesti migratori e della gestione degli interventi di mediazione linguistica e interculturale, e in che modo queste possono essere migliorate.

L'indagine è stata pertanto orientata ad analizzare in maniera specifica tali dimensioni della mediazione linguistica e interculturale nel contesto scolastico.

2.2 Strumento di raccolta dati

Per la raccolta delle informazioni è stata utilizzata l'intervista semistrutturata, una conversazione guidata che si basa su una traccia di domande predefinite, ma che lascia all'intervistato lo spazio necessario per esprimere liberamente pensieri ed esperienze, consentendo così di approfondire elementi imprevisti e rilevanti per la ricerca (Brinkmann & Kvale, 2015). Si è optato per questo strumento in quanto permette di esplorare l'esperienza e la percezione dei soggetti, valorizzando osservazioni spontanee e racconti personali, e garantendo al tempo stesso un quadro comune di domande per entrambe le professioniste. Il questionario sottoposto prevedeva un totale di diciassette quesiti così suddivisi:

- Cinque quesiti di carattere generale volti a comprendere il profilo professionale dell'intervistato e la sua esperienza nel contesto scolastico ed educativo;
- Sei quesiti riguardo l'integrazione degli alunni stranieri, focalizzando l'attenzione sugli ostacoli linguistici e culturali e sulle strategie messe in atto dal mediatore per superarli;
- Sei quesiti riguardo l'intervento del mediatore linguistico e interculturale nella gestione del rapporto tra la scuola e le famiglie straniere.

La struttura del questionario, che ha tenuto in considerazione aspetti sia generali sia specifici, ha offerto un quadro ampio e dettagliato, funzionale agli obiettivi della ricerca.

2.3 Campione dell'indagine

Il campione di ricerca è composto da due professioniste impegnate nell'attività di mediazione linguistica e interculturale nelle scuole di Forlì e del Comprensorio. Per garantire l'anonimato, nel corso dell'elaborato si farà riferimento ad esse come "Mediatrice 1" (successivamente, per praticità, MED1) e "Mediatrice 2" (MED2). Mediatrice 1 è mediatrice linguistica e interculturale dal 2007, e le sue lingue di specializzazione sono l'italiano e l'albanese; Mediatrice 2 è mediatrice linguistica e interculturale dal 2010, e le sue lingue di specializzazione sono l'italiano e il rumeno. Entrambe intervengono in ambito sanitario, scolastico e nei servizi sociali.

Le professioniste lavorano presso DiaLogos, società cooperativa sociale nata nel 2011 dalla fusione delle due cooperative forlivesi Spazi Mediani, attiva dal 1996 nell'ambito dell'integrazione, e Sesamo, attiva dal 2001 nell'ambito della mediazione culturale (DiaLogos, s.d.). La cooperativa DiaLogos opera nel territorio forlivese come punto di riferimento per l'inclusione sociale di persone anche temporaneamente vulnerabili, compresi migranti, e per la mediazione interculturale, gestendo servizi e progetti in ambito educativo, sociale, abitativo, lavorativo e sanitario. Tra le attività storiche della cooperativa e attualmente in essere, gestisce per conto del Comune di Forlì il servizio di mediazione interculturale in ambito scolastico, all'interno del Centro Servizi per l'Integrazione e Inclusione dei Migranti, uno spazio di informazione, consulenza, orientamento ai servizi e segretariato sociale il cui personale fa parte della cooperativa DiaLogos. Gli interventi di mediazione interculturale in ambito scolastico si realizzano presso i nove istituti comprensivi statali di Forlì e quelli del Comprensorio forlivese, composti da scuole primarie e secondarie di primo grado e scuole dell'infanzia, oltre che presso servizi educativi (scuole dell'infanzia e nidi) del Comune di Forlì.

Generalmente all'inizio dell'anno scolastico, il Servizio Politiche per l'Educazione e per i Giovani del Comune di Forlì assegna le ore disponibili ai singoli istituti comprensivi, sulla base del numero di alunni migranti iscritti. Ogni istituto comprensivo, tramite gli insegnanti referenti, provvede a distribuire al suo interno le risorse ricevute in assegnazione, anche in base alle esigenze che emergono nel corso dell'anno scolastico. Le richieste di attivazione degli interventi di mediazione vengono inviate dagli istituti scolastici – solitamente dal referente intercultura – al Centro Servizi per l'Integrazione e Inclusione dei Migranti, che provvede a concordare la tipologia di intervento e a individuare e incaricare il mediatore in base alla richiesta.

Oltre a questo servizio, DiaLogos gestisce attività di mediazione linguistica e culturale in ambito scolastico in convenzione diretta con scuole di ogni ordine e grado, su tutta la provincia di Forlì. In questo caso, la scuola dispone le risorse e concorda direttamente con la cooperativa il numero di ore necessarie e la tipologia di intervento. Le mediatici intervistate intervengono dunque in ambito scolastico nei contesti appena presentati.

Grazie all'esperienza maturata in oltre quindici anni di attività e al coinvolgimento diretto nelle dinamiche indagate, le testimonianze raccolte risultano autentiche e caratterizzate

da un'elevata profondità analitica e, in questo modo, costituiscono una solida base per la ricerca.

2.4 Procedura dell'indagine

Le interviste sono state condotte in presenza nel mese di luglio 2025 a Forlì e hanno avuto una durata media di circa 35-40 minuti ciascuna. Alle intervistate sono stati presentati per tempo gli obiettivi della ricerca e sono state fornite le informazioni relative alla gestione dei dati raccolti. Inoltre, è stato garantito l'anonimato ai soggetti interessati, oltre alla possibilità di non rispondere a determinate domande se desiderato. I quesiti sono stati formulati in modo aperto per incoraggiare un racconto libero e spontaneo delle proprie esperienze personali e, nel corso dell'intervista, la ricercatrice ha seguito la traccia prestabilita, intervenendo con domande di approfondimento laddove necessario.

Questa ricerca presenta dei limiti che non possono essere trascurati nell'interpretazione finale dei risultati, quali: la dimensione ridotta del campione intervistato, ragion per cui i dati non sono generalizzabili statisticamente all'intero contesto scolastico del territorio di Forlì; la soggettività delle risposte, data dal fatto che le informazioni emerse sono inevitabilmente frutto di esperienze e percezioni individuali; i limiti temporali, in quanto l'indagine fotografa un momento specifico e delimitato nel tempo e non tiene conto di eventuali cambiamenti futuri nei contesti analizzati.

Nonostante tali limiti, le testimonianze delle mediatici rappresentano un contributo prezioso e indispensabile per comprendere a fondo il funzionamento e l'impatto della mediazione scolastica nel territorio di Forlì, offrendo a questo studio una prospettiva genuina e valida. Le premesse metodologiche illustrate in questo Capitolo costituiscono la base per l'analisi dei dati raccolti, che verrà approfondita nel Capitolo 3.

Capitolo 3

Risultati e analisi

In questo Capitolo verranno esplorati alcuni aspetti già introdotti in precedenza. In primo luogo, si analizzerà il ruolo della mediazione all'interno della scuola e la sua evoluzione nel corso degli anni, con particolare attenzione alle modalità in cui il mediatore collabora con il personale dell'istituto. Successivamente, verrà esaminato l'intervento della mediazione linguistica e interculturale nel processo di integrazione degli studenti migranti e nel rapporto tra la scuola e le famiglie straniere, ponendone in luce le difficoltà più frequenti e i conseguenti metodi di risoluzione. Infine, verranno messi in evidenza sia i punti di forza sia le criticità del servizio attivo a Forlì emersi durante l'indagine, e se ne tireranno le fila. L'analisi prende avvio dalle testimonianze delle professioniste coinvolte: i dati e le riflessioni qui esposti affondano dunque le proprie radici nelle loro affermazioni, maturate attraverso un'esperienza pluriennale nel settore.

3.1 Il ruolo della mediazione nella scuola

Le testimonianze raccolte mettono in luce come il ruolo del mediatore linguistico e interculturale sia profondamente cambiato ad oggi rispetto all'inizio della carriera delle due professioniste. Entrambe le intervistate affermano che esistono delle evidenti differenze in confronto al passato, ma le portano alla luce da prospettive diverse tra loro. MED1, che lavora nelle scuole del territorio forlivese dal 2007, sostiene che quando ha iniziato a lavorare in questo settore, il mediatore era visto come un mero “facilitatore linguistico”, dunque come un interprete la cui sola e unica funzione era limitata alla traduzione delle conversazioni fra due o più parti che non condividevano una lingua comune. Tuttavia, ora non è più così: la professionista, infatti, afferma che al giorno d'oggi il mediatore linguistico e interculturale crea dei veri e propri “ponti” fra la scuola e gli alunni e famiglie straniere. Non ci si può soffermare all'aspetto traduttivo di questa figura, che indubbiamente rimane essenziale, ma bisogna scavare più a fondo: secondo MED1, il mediatore si dovrebbe avvalere di tutte le proprie competenze, che trascendono le lingue parlate, diventando quindi il «pilastro per una buona integrazione e per una buona accoglienza». Il mediatore non è più “solo” un mediatore, ma si trasforma in insegnante, educatore o esperto culturale in base alla necessità.

Questo aspetto è emerso in forma evidente anche nel corso dell'intervista con MED2: professionista attiva dal 2010, le sue testimonianze hanno messo in luce le varie sfaccettature che insieme compongono la complessa figura del mediatore linguistico e interculturale. MED 2, infatti, ha raccontato come gran parte del proprio lavoro nelle scuole di Forlì e dintorni consista nel creare dei corsi *ad hoc* nelle scuole per tutti gli alunni che hanno difficoltà linguistiche. Diventa quindi l'insegnante di italiano L2 per gli studenti che, appena arrivati, si trovano a dover fare i conti con una scuola che non parla la loro stessa lingua, e con tutte le complicanze che ne derivano. Tuttavia, non è sempre stato così. Quindici anni fa, infatti, quando era all'inizio della propria carriera come mediatrice, le risorse erano più limitate rispetto ad oggi, afferma: «ci sono delle differenze perché il mondo è cambiato», negli anni sono aumentati i fondi e conseguentemente le possibilità di dare vita a questi corsi e a queste iniziative, per cui nella scuola «si fa di tutto per aiutare un bambino appena arrivato». MED2 spiega che negli istituti scolastici lavora a stretto contatto non solo con l'educatore, ma anche con gli insegnanti e i dirigenti. I progetti nascono su richiesta dei docenti che spiegano in modo preciso e dettagliato le difficoltà degli studenti e le loro necessità. In questo modo, i mediatori, con l'aiuto degli educatori, creano dei corsi e delle attività plasmate sulla base dei bisogni reali dei bambini.

«Tutto questo percorso lo facciamo insieme [...], siamo un team e creiamo quello che noi vogliamo fare in quel contesto, in base anche alla richiesta della scuola.»

In sintesi, le testimonianze mettono in luce come il ruolo del mediatore linguistico e interculturale, da semplice supporto traduttivo, si sia evoluto fino a diventare una figura poliedrica capace di rispondere ai bisogni complessi della scuola multiculturale di oggi.

3.2 Mediazione e integrazione scolastica

Alle domande riguardanti l'integrazione scolastica degli studenti stranieri appena arrivati la risposta è stata generalmente positiva. Le esperienze personali delle due professioniste evidenziano, infatti, come i bambini e i ragazzi siano tendenzialmente collaborativi e contenti che ci sia qualcuno al loro fianco che li aiuti all'ingresso in un ambiente in cui si sentirebbero altrimenti estraniati.

La mancata conoscenza, o anche soltanto la scarsa padronanza, della lingua italiana rappresenta un rilevante ostacolo all'inclusione e all'integrazione del bambino nel gruppo classe, così come alla relazione con l'insegnante (Cummins, 2000). MED1 racconta che, talvolta, dalle difficoltà di espressione dello studente causate da una scarsa conoscenza dell'italiano possono nascere delle incomprensioni con l'insegnante, che fatica a comprendere determinate reazioni nel bambino. La presenza del mediatore mitiga però questi attriti, in quanto dà voce ai pensieri che lo studente non riesce a esprimere a parole, sciogliendo eventuali fraintendimenti nati con il docente, e inoltre dà conforto al bambino che potrebbe sentirsi incompreso. La riflessione delle mediatrici sul peso della barriera linguistica trova riscontro anche in alcuni studi recenti che hanno analizzato concretamente l'esperienza degli alunni stranieri in contesto scolastico. Tra questi, la ricerca di Ceccoli, *Children's involvement in interpreter-mediated parent-teacher conferences* (2024), risulta particolarmente utile per illuminare dinamiche simili a quelle emerse nelle interviste. Lo studio prende in analisi il coinvolgimento dei bambini durante i colloqui fra genitori e insegnanti ai quali è presente un mediatore ed esamina delle situazioni reali che hanno avuto luogo in alcune scuole primarie nelle province di Reggio-Emilia e Modena. Sebbene gli obiettivi della presente indagine siano diversi da quelli dello studio appena citato, gli estratti esaminati sono interessanti anche nell'ottica di comprendere quali siano le difficoltà degli alunni stranieri nella scuola. Nello specifico, viene presentato un colloquio in cui l'insegnante, tramite la mediatrice, comunica al padre che la bambina era molto brava a scuola, ma che temeva di parlare e fare degli errori, motivo per il quale era restia a intervenire in classe a meno che non venisse esortata dagli insegnanti stessi. Dopo qualche scambio con il padre in cui la bambina interviene con risposte brevi per confermare quanto affermato dagli adulti, la mediatrice si rivolge direttamente alla bambina in una sequenza diadica. In questo modo, emerge che la bambina non partecipava in classe per un semplice motivo: non sapeva come dire in italiano quello che avrebbe voluto dire (Ceccoli, 2024: 10).

Si può dunque affermare che la più grande barriera all'integrazione dei bambini neoarrivati sia quella linguistica, ma al tempo stesso le mediatrici sottolineano che ad oggi la scuola dispone di vari mezzi per garantire una corretta inclusione degli studenti stranieri. A tale scopo, secondo MED1, sono fondamentali il confronto e il dialogo fra culture diverse. È importante tenere a mente che l'obiettivo non è l'integrazione intesa

come mero apprendimento della cultura di arrivo, ma è il mescolarsi di due o più mondi, per quanto diversi possano essere, con l'obiettivo di farli convivere armoniosamente e in egual misura. Il bambino dovrebbe sentirsi a proprio agio, come se fosse «a casa», afferma MED1, e racconta che le attività di intercultura hanno sempre avuto un impatto positivo sull'accoglienza di questi ragazzi: si tratta di iniziative che consistono in un vero e proprio incontro fra culture, che non si ferma solo allo studente appena arrivato, ma coinvolge tutta la classe, arricchendo ogni individuo che vi partecipa. In aggiunta a questo, le scuole si impegnano ad accogliere gli alunni stranieri creando dei corsi di lingua italiana e delle attività extrascolastiche, presieduti dai mediatori. MED2 riporta un'esperienza concreta sviluppatasi nell'anno scolastico 2024-2025 in una scuola elementare del territorio di Forlì: tre ore di aiuto-compiti nel pomeriggio, pensati in particolare per gli studenti di madrelingua straniera. I bambini e le loro famiglie si sono dimostrati volenterosi di prendere parte alla totalità del progetto, tant'è che la partecipazione è stata costante e nessuno studente ha interrotto questo percorso prima della conclusione dell'anno scolastico.

Per quanto riguarda, invece, le differenze di tipo culturale, entrambe affermano convinte che è difficile che queste costituiscano un grosso ostacolo nell'integrazione degli studenti stranieri. Come afferma MED2, «i ragazzi sono tutti uguali [a scuola], non si fa la differenza», anzi, si aiutano moltissimo tra di loro. Infatti, gli studenti stranieri, ormai numerosi, vengono accolti e supportati spontaneamente dai compagni di classe, che giocano un ruolo fondamentale nell'integrazione dei ragazzi immigrati, collaborando con piacere, senza pregiudizi di alcun tipo, riuscendo ad accogliere e a far sentire a casa anche chi da poco ha lasciato la propria.

In conclusione, la mediazione linguistica e interculturale nei contesti scolastici non rappresenta soltanto un supporto linguistico, ma un processo complesso di facilitazione educativa e interculturale, capace di incidere concretamente sull'inclusione degli alunni stranieri. Le testimonianze raccolte confermano inoltre che i compagni di classe costituiscono una risorsa preziosa nei percorsi di inclusione, dal momento che non solo facilitano l'inserimento dei nuovi arrivati, ma contribuiscono a creare un ambiente scolastico accogliente, basato sull'aiuto reciproco e sul superamento naturale delle differenze.

3.3 Mediazione e rapporto scuola-famiglie straniere

Il rapporto tra scuola e famiglie riveste un ruolo cruciale nei processi educativi: difatti, il Ministero dell’Istruzione e del Merito (2012) ha sottolineato l’importanza di un’alleanza educativa fondata sulla collaborazione attiva tra istituzioni scolastiche e genitori. Il principio della corresponsabilità educativa assume una valenza ancora più significativa in presenza di famiglie migranti, per le quali le barriere linguistiche e le differenze culturali possono ostacolare il pieno coinvolgimento nella vita scolastica dei figli. In questo contesto, la mediazione linguistica e interculturale diventa essenziale per rendere effettiva questa collaborazione: il mediatore non solo agevola la comprensione linguistica, ma promuove il dialogo consapevole dei diversi sistemi culturali di riferimento, permettendo alle famiglie di partecipare attivamente al percorso educativo e formativo dei propri figli.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, anche in questo caso le testimonianze raccolte individuano nella lingua la difficoltà principale. Per superare questo ostacolo, il mediatore interviene adottando delle strategie mirate, primi fra tutti dei colloqui di orientamento a inizio anno con i genitori neoarrivati e gli insegnanti,volti da un lato a spiegare in che modo si intende seguire lo studente e chiarire gli eventuali dubbi della famiglia, dall’altro a far conoscere al corpo docente il nucleo di provenienza dello studente, in modo da poter seguire l’alunno in modo ottimale. MED1 suggerisce che è di particolare importanza anche la traduzione di documenti, soprattutto per le famiglie appena arrivate in Italia, in modo da consentire la totale comprensione dei messaggi provenienti dalla scuola. Le difficoltà linguistiche, racconta MED2, emergono più frequentemente quando ci si confronta con le madri. Tendenzialmente, il padre riesce a imparare l’italiano con minore fatica in quanto tende ad essere attivo dal punto di vista lavorativo, accelerando in questa maniera il processo di inserimento nella società di arrivo. Questo, invece, non accade sempre con le madri, a causa di diversi fattori riconducibili alla cultura di origine, determinando così una maggiore difficoltà nell’apprendimento della lingua e, di conseguenza, la necessità di un mediatore nell’incontro con l’ambiente scolastico. La professionista sottolinea, tuttavia, che la cultura influisce sul rapporto scuola-famiglia migrante soltanto in questa misura: l’istituzione scolastica, afferma MED2, è sempre più consapevole degli usi e dei costumi delle diverse comunità migranti presenti nel territorio, motivo per cui gli attriti di natura

culturale sono via via sempre più rari. Nell'ottica della corresponsabilità educativa, entrambe le professioniste affermano che i genitori si rivelano generalmente collaborativi con mediatori e docenti, accettandone i consigli e i suggerimenti e impegnandosi seguendo i propri figli nel percorso educativo. Inoltre, accolgono volentieri la figura del mediatore, il quale diventa un grande aiuto e un importante punto di riferimento per i genitori nel rapportarsi con gli insegnanti.

È interessante notare che MED1 fa riferimento a dei casi concreti nella sua esperienza personale in cui era il bambino a fare da tramite tra la scuola e i genitori, trasformandosi quindi in un interprete o traduttore non professionista. Questo fenomeno prende il nome di Child Language Brokering (CLB), vale a dire la mediazione linguistica e interculturale a opera di bambini e adolescenti (Università di Bologna, Dipartimento di Interpretazione e Traduzione, s.d.). Si tratta di una pratica ben più complicata, diffusa e comune di quanto si possa pensare: sono numerose le situazioni in cui un ragazzo può essere chiamato a fare da tramite tra due parti al posto di un mediatore professionista. Questo fenomeno viene generalmente associato a bambini o adolescenti provenienti da contesti di migrazione, poiché, tendenzialmente, questi sono i primi a entrare in contatto e a familiarizzare con la cultura e la lingua del paese di arrivo tramite la scuola. Riuscendo a superare questi ostacoli più velocemente rispetto agli altri membri della famiglia, i bambini possono dunque essere visti dagli adulti come un prezioso punto di riferimento per comunicare con le istituzioni. Nel contesto scolastico, questo può avvenire, ad esempio, quando un insegnante chiede a un allievo di aiutare un compagno, o in una situazione fra pari per facilitare la socializzazione fra compagni di scuola, oppure – per l'appunto – nella comunicazione fra il personale scolastico e la famiglia (Antonini, 2022: 81-87). Tuttavia, i giovani interpreti non professionisti non si limitano a trasmettere un messaggio in un'altra lingua, ma gli vengono inevitabilmente richieste delle capacità extralinguistiche proprie della mediazione per le quali chiaramente non hanno ricevuto alcun tipo di formazione, come il rispetto delle dinamiche di potere tra le parti, la gestione dei contesti culturali, le età e le esperienze delle persone coinvolte. Inoltre, si devono considerare ulteriori problematiche contestuali, come il grado di fiducia degli adulti nel bambino, le conseguenze a breve, medio e lungo termine di ciò che viene mediato e il numero di parlanti coinvolti (Hall & Guery, 2010: 34). Il CLB può avere un impatto sia positivo sia negativo sul bambino o ragazzo-mediatore, ma anche sui genitori, insegnanti

e coetanei coinvolti. Da un lato, infatti, questa pratica accresce nel bambino le competenze accademiche e lo sviluppo di abilità linguistiche, culturali, lessicali e traduttive, oltre a capacità relazionali migliori e a una maggiore autostima (Antonini, 2022: 85). Dall’altro, però, potrebbero generarsi nel bambino-mediatore diversi sentimenti, dalla frustrazione al senso del dovere, e il ragazzo potrebbe ritrovarsi a dover gestire dinamiche emotivamente troppo impegnative, anche considerando la sua giovane età (Antonini & Torresi, 2021: 443). Tutte queste eventualità, se reiterate nel tempo, possono innescare un rovesciamento dei ruoli familiari, con la “genitorializzazione” o “adultificazione” (Weisskirch, 2007) dei bambini-mediatori. Si tratta, dunque, di una pratica molto delicata, al momento priva di regolamentazione in Italia, che in contesti delicati può portare a problematiche di vario genere, sia nel bambino o ragazzo-mediatore sia nelle dinamiche fra gli adulti che necessitano l’intervento di mediazione. In quest’ottica, sebbene il CLB rappresenti una risorsa spontanea e talvolta inevitabile, le sue implicazioni ribadiscono l’importanza di affidarsi a figure professionali competenti. Solo il mediatore linguistico e interculturale, infatti, può garantire una gestione adeguata delle dinamiche comunicative e culturali, tutelando al tempo stesso il benessere dei minori e l’equilibrio delle relazioni educative, motivo per cui MED1 concorda nell’affermare che è una pratica che preferisce evitare, qualora possibile.

Nella gestione del rapporto fra la scuola e le famiglie straniere, nell’ottica di riuscire a garantire ai bambini immigrati la migliore integrazione possibile e di donargli le stesse opportunità educative di cui godono i compagni di classe che non devono affrontare e superare le medesime difficoltà, l’intervento del mediatore risulta di essenziale rilevanza. Entrambe le professioniste intervistate concordano nell’affermare che la continuità della presenza del mediatore costituisca il fattore determinante per stabilire un rapporto di fiducia duraturo e favorire la partecipazione attiva delle famiglie sotto la lente della corresponsabilità educativa delineata dal MIUR.

3.4 Punti di forza e criticità del servizio a Forlì

Dalle testimonianze raccolte emergono aspetti al contempo positivi e negativi sulla gestione della mediazione linguistica e interculturale nelle scuole del territorio forlivese. È particolarmente interessante notare come una professionista ne parli in termini

estremamente ottimisti, mentre la collega ne presenta diverse criticità che ritiene possano essere ancora migliorate.

Secondo MED1, ad oggi in alcune scuole della città di Forlì e dei suoi dintorni manca dialogo, trasparenza e collaborazione con il mediatore linguistico e interculturale. Non si tratta di un accorgimento generalizzato a tutti gli istituti scolastici in cui ha lavorato – cita, infatti, dirigenti di alcune scuole particolarmente interessati all'inclusione e integrazione dei ragazzi immigrati, che facevano il possibile per rendere proficuo l'intervento del mediatore in quest'ottica –, ma afferma che, talvolta, questi elementi sono assenti. In questi casi, sostiene che sarebbe necessario implementare la presenza del mediatore, con ore aggiuntive che potrebbero essere dedicate alla traduzione di documenti per una maggiore comprensione e per un coinvolgimento ottimale dei genitori, nonché per degli incontri all'inizio dell'anno scolastico, dapprima fra i mediatori e il personale scolastico, per poi estenderli alle famiglie migranti, in modo da presentare gli interventi che si intendono attuare e delinearne gli obiettivi. Aggiunge, inoltre, che le attività di intercultura solitamente vengono proposte soltanto nelle classi in cui sono presenti allievi con difficoltà linguistiche, e suggerisce che potrebbero invece essere estese anche alle classi in cui alcuni studenti hanno un bagaglio culturale diverso – è il caso, ad esempio, degli immigrati di seconda generazione –, in modo da dargli l'opportunità di raccontare e valorizzare tramite la condivisione ogni sfaccettatura di sé. Infine, sottolinea l'importanza di un intervento tempestivo sin dall'inizio dell'anno scolastico da parte dell'istituto a sostegno dei ragazzi stranieri, in modo che si riesca a stabilire un percorso di continuità con il mediatore, aspetto che alle volte viene meno.

La collega, dall'altro lato, delinea un quadro caratterizzato da una maggiore e più completa efficienza della mediazione scolastica nel territorio. MED2 afferma, infatti, che la scuola di oggi è adeguatamente preparata all'accoglienza dei bambini e dei ragazzi immigrati: il mediatore interviene non appena l'anno scolastico prende il via, a partire da dei colloqui con il personale scolastico – che coinvolgono i dirigenti, i docenti, finanche gli educatori – volti a organizzare le varie attività e i diversi corsi pensati sulla base delle esigenze e necessità degli studenti stranieri. Inoltre, l'istituto dialoga con le famiglie fin dal primo momento possibile in maniera efficace, tramite incontri e colloqui che permettono un confronto costante durante tutto l'anno scolastico. Rispetto al passato, afferma MED2, oggi «la scuola è diversa, è cresciuta [...] e dà spazio ai ragazzini

stranieri», disponendo di tutti gli strumenti e le formazioni necessarie per la loro inclusione. MED2 assicura, dunque, che ci troviamo a un ottimo punto sulla strada verso una scuola equa e inclusiva, una scuola «desiderosa di aiutare questi ragazzi a integrarsi prima e meglio».

In sintesi, le differenti percezioni delle professioniste confermano di fatto che l'intervento del mediatore linguistico e interculturale risente della mancanza di una regimentazione uniforme sul territorio. Sebbene a livello regionale sia prevista la sua presenza nelle scuole, la gestione concreta rimane affidata ai singoli istituti, con conseguenti differenze rilevanti nelle opportunità offerte agli studenti. L'efficacia della mediazione linguistica e interculturale nelle scuole in termini di inclusione dei ragazzi migranti dipende dunque non solo dalle competenze chiave dei professionisti, ma anche dal grado di organizzazione e di volontà collaborativa di ciascun istituto.

3.5 Conclusioni

La ricerca ha messo in evidenza la centralità della mediazione linguistica e interculturale nel contesto scolastico forlivese, confermandone il ruolo imprescindibile nei processi di accoglienza e integrazione degli studenti provenienti da contesti migratori. L'analisi ha permesso di delineare il profilo del mediatore come una figura che trascende il semplice ruolo di “facilitatore linguistico”: si tratta, infatti, di un professionista capace di muoversi tra funzioni educative, relazionali e culturali, adattandosi ai bisogni mutevoli della scuola di oggi.

Le testimonianze delle due professioniste intervistate hanno evidenziato come la barriera linguistica costituisca tuttora l'ostacolo più rilevante sia per gli studenti stranieri sia per le loro famiglie. In questo contesto, la mediazione assume una funzione insostituibile: non solo consente di colmare il divario linguistico, ma crea veri e propri ponti tra sistemi di valori, modelli educativi e pratiche culturali differenti. Grazie all'intervento dei mediatori è possibile prevenire o sciogliere incomprensioni, favorire la partecipazione attiva degli alunni e garantire pari opportunità anche a coloro che partono da condizioni più svantaggiate. Particolare importanza riveste inoltre il rapporto tra scuola e famiglie migranti, nel quale il mediatore facilita il dialogo, contribuisce a instaurare un clima di fiducia reciproca e sostiene il coinvolgimento genitoriale e la corresponsabilità educativa. Tutto ciò risulta fondamentale se si considera che la scuola rappresenta il luogo in cui

cresce e si forma la società futura: investire oggi in un’educazione inclusiva significa gettare le basi per una collettività coesa e meno segnata da disparità in un domani.

Dall’indagine sono emerse anche criticità e limiti strutturali. Se da un lato alcune scuole si distinguono per un’accoglienza sistematica e ben organizzata, dall’altro in diversi casi la gestione della mediazione rimane frammentaria e disomogenea. Inoltre, il ricorso al CLB, che potrebbe essere interpretato come una risposta a carenze istituzionali (Antonini & Torresi, 2021: 452), rischia di delegare ai giovani coinvolti un ruolo che dovrebbe spettare a figure professionali formate, con potenziali conseguenze delicate sia sul piano educativo sia su quello relazionale. Consapevoli dei limiti della ricerca – in particolare, la ridotta dimensione del campione e il carattere soggettivo delle testimonianze, che non consentono generalizzazioni – i risultati offrono un quadro autentico, frutto di vissuti, esperienze e percezioni individuali significative per comprendere il fenomeno.

Alla luce delle evidenze raccolte, appare possibile individuare alcune prospettive di miglioramento. In primo luogo, sarebbe auspicabile una cornice normativa più chiara e uniforme a livello nazionale, che disciplini la figura del mediatore e ne garantisca un intervento continuativo e stabile nel tempo. In aggiunta a ciò, sarebbe opportuno assicurare la tempestività degli interventi sin dall’inizio dell’anno scolastico, in modo da costruire percorsi coerenti e duraturi per gli studenti neoarrivati. Infine, l’estensione delle attività interculturali a tutte le classi – indipendentemente dalla presenza di alunni appena arrivati o con difficoltà linguistiche – favorirebbe la valorizzazione della pluralità culturale come patrimonio condiviso e comune a tutti.

In un mondo in costante evoluzione, segnato da flussi migratori che trasformano le società in realtà sempre più multiculturali, la scuola si trova quotidianamente ad affrontare sfide complesse, come testimonia il caso di Moussa. In questo contesto, la mediazione linguistica e interculturale rappresenta un sostegno fondamentale, una chiave imprescindibile per garantire un’educazione equa e accessibile a tutti, non solo abbattendo le barriere che si presentano, ma trasformando le difficoltà in opportunità di incontro, dialogo e crescita reciproca, contribuendo a costruire un ambiente scolastico inclusivo e coeso. Solo con il sostegno di un’istituzione capace di valorizzare le differenze e di trarne vantaggio, ogni ragazzo potrà trovare nella scuola non un luogo di isolamento

ed esclusione, bensì uno spazio in cui sentirsi parte integrante di una comunità che cresce insieme.

Bibliografia

- Antonini, R., & Torresi, I. (2021). *Child language brokering e interpretazione*. Bologna: BUP. <https://cris.unibo.it/handle/11585/874239>
- Antonini, R., & Vargas, M. (2022). *Inclusione, diversità e comunicazione tra culture: Manuale per insegnanti con attività didattiche per le scuole superiori*. Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona, Departament de Traducció i d'Interpretació i d'Estudis de l'Àsia Oriental. <https://cris.unibo.it/handle/11585/890073>
- Brinkmann, S., & Kvale, S. (2015). *InterViews: Learning the craft of qualitative research interviewing* (3rd ed.). Thousand Oaks, CA: SAGE Publications. <https://uk.sagepub.com/en-gb/eur/interviews/book239402>
- Ceccoli, F. (2024). Children's involvement in interpreter-mediated parent-teacher conferences. *Perspectives*. Advance online publication. <https://doi.org/10.1080/0907676X.2023.2297838>
- Cummins, J. (2000). *Language, power and pedagogy: Bilingual children in the crossfire* (Vol. 23). Multilingual Matters. <https://doi.org/10.21832/9781853596773>
- Hall, N., & Guery, F. (2010). Child language brokering: Some considerations. *MediAzioni: Rivista online di studi interdisciplinari su lingue e culture*, 10(Special), 24–46. <https://e-space.mmu.ac.uk/621707/>
- Weisskirch, R. S. (2007). Feelings about language brokering and family relations among Mexican American early adolescents. *The Journal of Early Adolescence*, 27(4), 545–561. <https://doi.org/10.1177/0272431607302935>

Legislazione consultata

- Art. 117, comma 3 Costituzione (It.). <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-ii/titolo-v/articolo-117>
- Art. 34 Costituzione (It.). <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-ii/articolo-34>
- Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in G.U. 18 Ago. 1998, n. 191 (It.). <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1998-07-25;286>
- Decreto Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, in G.U. 3 Nov. 1999, n. 258 (It.). <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:presidente.repubblica:decreto:1999-08-31;394!vig=%20!>

Legge 28 febbraio 1990, n. 39, nota anche come “Legge Martelli”, in G.U. 28 Feb. 1990, n. 49 (It.). <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1990-02-28;39>

Legge 6 marzo 1998, n. 40, nota anche come “Legge Turco-Napolitano”, in G.U. 12 Mar. 1998, n. 59 (It.). <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998;40>

Legge regionale 24 marzo 2004, n. 5, in Boll. Uff. Reg. Emilia-Romagna 25 Mar. 2004, n. 40 (It.). <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2004;5>

Legge regionale 27 luglio 2007, n. 15, in Boll. Uff. Reg. Emilia-Romagna 27 Lug. 2007, n. 110 (It.). https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=urn:nir:regione.emilia.romagna:legge:2007-07-27;15&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=10&pr=idx,0;artic,0;articparziale,1;storia,1&anc=cap7

Legge regionale 30 giugno 2003, n. 12, in Boll. Uff. Reg. Emilia-Romagna 30 Giu. 2003, n. 94 (It.). <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2003;12>

Legge regionale 8 agosto 2001, n. 26, in Boll. Uff. Reg. Emilia-Romagna 9 Ago. 2001, n. 112 (It.). <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2001;26>

Sitografia

Associazione Multietnica dei Mediatori Interculturali (A.M.M.I.) (2015). *Mediatore interculturale: Che cos'è e cosa fa?*. <https://www.mediatoreinterculturale.it/chi-e-il-mediatore-interculturale/>

Camera di commercio della Romagna (2024). *Profilo demografico delle province di Forlì-Cesena e Rimini (2000–2023)*. <https://www.romagna.camcom.it/attachments/file/view?hash=bc04a26767fea78ce95ecf776f49675d1f60a7cb4479091e9198002c8504e6a5&canCache=0>

Comune di Forlì (2025, a). *Centro servizi per l'integrazione e l'inclusione dei migranti*. <https://www.comune.forli.fc.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=72535&idArea=72479&idCat=71227&ID=71227&TipoElemento=categoria>

Comune di Forlì (2025, b). *Interventi di mediazione culturale a favore di alunni stranieri*. https://www.comune.forli.fc.it/servizi/procedimenti/ricerca_fase03.aspx?ID=1408

DiaLogos (s.d.). *Attività*. Ultimo accesso il 6 settembre 2025, da <http://www.coopdialogos.org/Attivita.html>

Informa famiglie e bambini – Regione Emilia-Romagna (s.d.). *Mediazione linguistica e culturale*. Ultimo accesso il 6 settembre 2025, da <https://www.informafamiglie.it/argomenti/servizi-alle-famiglie/mediazione-linguistica-e-culturale>

Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (1998). *La presenza straniera in Italia negli anni '90*. Collana Informazioni, n. 61. https://ebiblio.istat.it/digibib/Presenza%20straniera%20/PUV0364350_La_presenza_straniera_in_Italia_negli_anni90.pdf

Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (2025, a). *Indicatori demografici – Anno 2024*. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/indicatori-demografici-anno-2024>

Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (2025, b). *Censimento permanente della popolazione in Emilia-Romagna – Anno 2023*. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione_Anno-2023_Emilie-Romagna.pdf

Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (s.d.). *Demo – Statistiche demografiche*. Ultimo accesso il 15 settembre 2025, da <https://demo.istat.it/app/?i=RIC&l=it>

Ministero dell’Interno (2010). *Piano per l’integrazione nella sicurezza: Identità e incontro*. Roma: Ministero dell’Interno. https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/19/0538_Pianointegrazionesicurezzadidentitaincontro.pdf

Ministero dell’Istruzione e del Merito (2024). *Gli alunni con cittadinanza non italiana – A.S. 2022-2023*. https://www.mim.gov.it/documents/20182/8426729/NOTIZIARIO_Stranieri_2223.pdf/d5e2aa0c-cbde-b756-646d-a5279e2b980d?version=1.0&t=1723104803484

Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (2012). *Nota 22 novembre 2012, prot. n. 3214 – Trasmissione Linee di indirizzo “Partecipazione dei genitori e corresponsabilità educativa”*. <https://www.mim.gov.it/documents/20182/50012/Linee+guida+corresponsabilità+educativa.pdf/07f61a8f-1b7c-4085-9387-2ab3b3deec40>

Piazzetta delle Operaie (s.d.). *Forlì città aperta*. Ultimo accesso il 6 settembre 2025, da <https://www.piazzettadelleoperaie.it/forli-citta-aperta/>

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2017). *Primo piano nazionale per l'integrazione dei titolari di protezione internazionale, 2017–2018.* Roma: PCM. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano_nazionale_integrazione_0.pdf

Regione Emilia-Romagna (2018). *I piani di zona distrettuali 2018–2020.* <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/piani-programmi-progetti/piano-sociale-e-sanitario-2017-2019/i-piani-di-zona-distrettuali>

Regione Emilia-Romagna (2022). *Emilia-Romagna: Plurale, equa, inclusiva. Programma 2022–2024 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri.* <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/novita/prodotti-editoriali/2022/emilia-romagna-plurale-equ-a-inclusiva-programma-2022-2024-per-12019integrazione-sociale-dei-cittadini-stranieri-art-3-comma-2-della-l-r-5-2004>

Scuola Penny Wirton (s.d.). *Il mondo della Scuola Penny Wirton.* Ultimo accesso il 6 settembre 2025, da <https://www.scuolapennywirton.it/il-mondo-della-penny-wirton/>

Università di Bologna, Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) (s.d.). *In MedIO PUER(I) – Child Language Brokering.* Ultimo accesso il 6 settembre 2025, da <https://dit.unibo.it/it/ricerca/gruppi-di-ricerca/in-medio-pueri-child-language-brokering>

Welcome OdV (s.d.). *Chi siamo.* Ultimo accesso il 6 settembre 2025, da <https://www.welcomeodv.org/chi-siamo/>